Mara Gasbarrone 1967 F

Con l'Augustus ho imparato a comunicare

Provo a raccontare i sentimenti che mi ha suscitato la pubblicazione su internet della collezione dell'Augustus.
In questi giorni ci è arrivata la notizia della scomparsa di Asor Rosa, e proprio nella stessa stagione, due anni fa, avvenne quella di Gigi Proietti: due fra i più importanti dei nostri compagni di liceo. Asor Rosa era nato nel 1933 e nel 1940 Gigi Proietti. Loro hanno frequentato il liceo qualche anno prima di noi, circa 70 anni fa: un intervallo di tempo anche più lungo di quello che separava la spedizione dei Mille dalla marcia su Roma, ma che attualmente ci sembra ben più compresso, perché non appartiene alla storia che abbiamo studiato, ma alla nostra esperienza di vita.
Tanto basterebbe per concludere che l'Augusto è da annoverare fra i licei "storici" della capitale, se non per merito, almeno quanto a longevità: non certo paragonabile al Visconti, ma molto più antico dei tanti licei nati negli ultimi anni. Ciò non basta automaticamente a definirci "storici": occorrerebbe forse una maggiore consapevolezza di questo percorso, dei suoi limiti e della sua ricchezza. Parlo impropriamente di limiti, perché ricordo bene lo stigma che affliggeva l'Augusto, liceo di periferia, di conseguenza ritenuto poco qualificato, al quale le famiglie che potevano permetterselo preferivano sistematicamente il Visconti o il Virgilio, o le scuole private come il Massimo e il Santa Maria. E per acquisire finalmente più consapevolezza della nostra storia, ci viene incontro la pubblicazione delle annate dell'Augustus.

Qualche giorno fa mi sono trovata al Vivona, liceo classico dell'Eur, uno dei licei "nuovi", per accompagnare l'incontro con gli studenti del giornalista Marco Da Milano, in uno dei PCTO (terribile acronimo che significa Percorso per le competenze trasversali e l'orientamento, cioè la nuova "Alternanza scuola lavoro") che l'associazione *ISCRITTIAPARLARE*, di cui faccio parte, organizza da anni in una decina di scuole romane. Nel breve saluto introduttivo, ho ricordato alle ragazze e ai ragazzi, orgogliosi del loro nuovo giornale Eureka, che anch'io da liceale avevo scritto su un giornale scolastico, l'Augustus, fondato addirittura nel 1953, che si era dimostrato una efficacissima palestra: alcuni di noi (anche se pochi) avevano poi effettivamente lavorato come giornalisti; ma la capacità di comunicare in modo chiaro, semplice, efficace, che avevamo imparato e praticato sulle pagine dell'Augustus, si è rivelata una risorsa preziosa in tutte le professioni e in tutte le attività, lavorative e non lavorative.

Da questo fugace rapporto con i liceali di oggi, mi è venuto spontaneo il confronto con quello che eravamo noi e il nostro liceo 60 anni fa. Non tutto come ci si aspetterebbe, nel senso di un progresso lineare, almeno secondo me. Un uso del "tu" generalizzato delle insegnanti verso studenti e studentesse (non mi pare di aver intercettato il reciproco, degli studenti verso le prof, e fortunatamente, oserei dire), mentre nei miei ricordi molti insegnanti si rivolgevano a noi rispettosamente con il "lei" (ricordo in particolare la prof.ssa Luisa Manfra di storia e filosofia alla mia sezione F).

Oggi osserviamo una presenza femminile assolutamente maggioritaria fra gli studenti, almeno al classico, cui corrisponde un vero e proprio gineceo nel corpo insegnante (il termine vuole essere solo colorito, ma in questo conteso non gli attribuisco alcun senso dispregiativo), quando nella mia memoria di ex-studentessa degli anni Sessanta, accanto a molte degnissime professoresse, rimangono stampati anche alcuni gloriosi insegnanti uomini, talvolta a cavallo dell'Università, come il mio prof. di italiano Paolo Massimi, assistente volontario di Sapegno, il latinista Umberto Scatena nella sezione B, oppure l'europeista Mario Bastianetto, autore di una Storia degli Europei pubblicata dal Mulino (che ho ripescato e comprato oggi stesso su Amazon) e l'indimenticabile Filippo Gentiloni, che si sono succeduti negli anni come professori di storia e filosofia alla sezione L. Questa diserzione del genere maschile dalla professione insegnante, motivata da tante ragioni, quanto ha impoverito l'esperienza degli studenti e delle studentesse?

Nel mio personale vissuto, l'università è stata un ponte verso la vita adulta, verso il lavoro, e anche verso l'impegno politico, allora nei movimenti non violenti e per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio di leva. Mai disoccupata neanche un giorno, come dico qualche volta, e come poteva essere solo per la mia generazione. Il periodo del liceo l'ho vissuto invece in modo un po' oppressivo, confinata nella succursale femminile di via Bobbio, e l'ho chiuso frettolosamente, conservandone pochi ricordi. Fra questi, rimane però molto chiaramente l'Augustus, a cui dico volentieri un grande grazie.